



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 5 ottobre 2024

1. **Travolto sui binari. Ritardi e polemiche sulla sicurezza.**
  2. **Segnali di forza dall'economia a stelle e strisce. Il mercato del lavoro torna a macinare nuovi posti di lavoro e la disoccupazione cala.**
  3. **Giovanni Tria: le domande che pone la Cina.**
  4. **Bruxelles vuole semplificare le procedure sui fondi. La prima partita di Raffaele Fitto.**
  5. **Pil, crescita giù con i ricalcoli: solo +0,4% nei primi sei mesi.**
  6. **Giuliano Cazzola: se Giorgetti parla di conti senza sconti.**
  7. **Serena Sileoni: se gli extra profitti sono un'invenzione.**
  8. **Simone Gamberini: inclusione e sostenibilità guidano la nostra azione.**
  9. **Utilizzare la contrattazione collettiva per affrontare il problema del lavoro povero.**
  10. **La transizione digitale ed ecologica sta ridisegnando i ruoli e le competenze dei lavoratori della chimica farmaceutica.**
- 

### Filippo Fioroni - Morte sui binari - Corriere della sera

Ore quattro e trenta. Un intercity partito da Roma Termini ha appena sorpassato a tutta velocità la stazione di **San Giorgio di Piano, nel Bolognese, e corre verso Nord**. Sul binario 1, **travolge e uccide un operaio, Attilio Franzini**, impegnato in un cantiere a una manciata di metri, tra i binari 3 e 4. **Succede tutto a 48 ore da una giornata** - quella di mercoledì - che aveva visto **oltre cento treni cancellati in tutta Italia** per un guasto sulla linea a Roma. Duemila erano stati i convogli ritardati, e tutto per un blackout dovuto a un banalissimo chiodo piantato maldestramente - è una delle ipotesi prese in considerazione dalla Polfer - in una canalina di plastica dove passano i cavi che portano l'elettricità agli edifici della stazione di Roma Termini. **Ieri i disagi sono stati più contenuti**, la circolazione è rimasta sospesa nel Bolognese per qualche ora per riprendere regolarmente già al mattino. Ma **non è certo questo il punto**, stavolta. L'incidente, sul tratto Bologna-Venezia, ripropone il tema della sicurezza. **Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini** parla di *«profondo cordoglio»* per la morte dell'operaio e segue *«gli sviluppi con estrema attenzione, a partire dall'accertamento dei fatti»*. La polemica però divampa. **Angelo Bonelli**, portavoce di Europa Verde, sostiene che *«davanti a questo ennesimo omicidio sul lavoro»* è *«urgente che la premier Meloni cambi politiche e persone che sono alla guida del ministero dei Trasporti»*. Accuse arrivano anche dal sindaco di Bologna **Matteo Lepore** per il quale questa è *«L'ennesima morte sul lavoro inaccettabile, soprattutto perché non è la prima che si verifica nel corso di attività di manutenzione delle reti Rfi»*. E appunto: l'incidente ricorda la sciagura avvenuta a Brandizzo, nel Torinese, quella che nella notte tra il 30 e il 31 agosto dello scorso anno vide cinque morti, cinque lavoratori - anche loro addetti alla manutenzione sulle rotaie - travolti da un treno regionale partito da Milano. A sottolinearlo è



stato proprio un **ispettore dell'Ausl di Bologna, Matteo Santamaria**, che, **vitreo in volto**, ragionava ad alta voce, lì tra i binari transennati, con altri colleghi e gli investigatori della Polfer: *«Una cosa simile un anno fa (appunto Brandizzo, ndr), avrebbe dovuto sensibilizzare in tema di sicurezza sul lavoro»*. Concetti che, al Corriere, ripete anche **Massimo Laganà**, il papà di Kevin, uno dei lavoratori che ha perso la vita proprio a Brandizzo: *«Tutti promettono, a partire dai politici, e poi si continua a morire»*. La Procura di Bologna ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, al momento a carico di ignoti. In attesa di **acquisire le carte sui piani di sicurezza**, sono stati ascoltati i colleghi di Franzini, tra i dieci e i quindici. L'operaio - dipendente della **Salcef group di Roma che ha in appalto da Rfi lavori** di manutenzione e non solo - sarebbe stato **travolto al di fuori dell'area di cantiere**, dunque in un punto dalla circolazione regolare. Resta da capire perché il 47enne, che stava andando a riporre gli attrezzi dopo la fine degli interventi, **non si sia accorto dell'intercity diretto a Trieste**. Secondo Rfi, durante i lavori c'era stata una sospensione programmata della circolazione anche al binario uno, quello in cui è stata investita la vittima. Uno stop poi chiuso come da regolamento, riavviando la circolazione. Scuote la testa l'avvocato della famiglia Franzini, Giovanni Valerio: *«C'è da chiarire perché il direttore dei lavori non abbia sorvegliato nella fase dell'incidente»*. Con la circolazione al cantiere riattivata dopo lo stop programmato, *«bisogna capire se la comunicazione sia stata data agli operai in modo corretto»*.

~

### **Titta Ferraro – Gli Usa corrono sul lavoro ma resta l'enigma sui tassi - Il Giornale**

Segnali di forza dall'economia a stelle e strisce. Il mercato del lavoro statunitense torna a macinare nuovi posti di lavoro a ritmi sostenuti e la disoccupazione cala, riflettendo **un quadro più solido per la prima economia mondiale**. Una sponda per una **Federal Reserve** più riflessiva nel percorso di riduzione dei tassi dopo il taglio dello 0,5% del mese scorso. I nuovi posti creati sono stati 254mila a settembre, ossia il ritmo più alto dal marzo scorso e ben sopra i 140mila previsti dagli economisti. **Il traino arriva da tre segmenti: tempo libero e ospitalità (+78mila), istruzione privata e sanità (+81mila) e governo (+31mila)**, con la maggior parte dei nuovi impieghi che risulta part-time. A sorprendere in positivo è anche la **discesa del tasso di disoccupazione dal 4,2 al 4,1 per cento**. Il Dipartimento del Lavoro statunitense ha anche rivisto le letture di luglio e agosto per totali 72mila posti di lavoro in più rispetto a quanto indicato in precedenza. A settembre si è poi **surriscaldata la crescita salariale**, un'importante misura delle pressioni inflazionistiche. **I salari segnano infatti un +4% annuo dal 3,9% precedente con un balzo mensile dello 0,4%** che potrebbe indurre la Fed a togliere il piede dall'acceleratore nel percorso di riduzione dei tassi. In questa direzione va l'avvertimento lanciato da **Mohamed El-Erian** alla Federal Reserve di **rifocalizzare l'attenzione sulla lotta contro l'aumento dei prezzi**. *«L'inflazione non è morta»*, ha detto l'ex numero uno di Pimco e attuale capo consigliere economico di Allianz, che suggerisce al presidente della Fed **Jerome Powell** un approccio più bilanciato tra **ricerca della massima occupazione e contenimento delle pressioni inflattive**. I riscontri arrivati ieri vanno quindi tutti nella direzione di smontare la tesi di un nuovo maxi-taglio dei tassi nel prossimo meeting a novembre. *«Questi dati sembrano annullare le aspettative ultra-dovish di alcuni partecipanti al mercato su una Fed che potesse abbassare il costo del denaro di mezzo punto percentuale a ogni meeting prima della fine dell'anno»*, conferma **Filippo Diodovich**, senior market strategist di IG Italia. **I mercati hanno reagito positivamente con una Wall Street tonica**. A mettersi in evidenza sono stati soprattutto i titoli bancari, sia statunitensi che di riflesso quelli europei, i principali beneficiari di un percorso meno veloce di normalizzazione dei tassi di interesse.



Reazione molto decisa quella del dollaro, balzato ai massimi a sette settimane con il cambio euro/dollaro tornato sotto quota 1,10.

### **Giovanni Tria – Le domande che pone la Cina – Il Sole 24 Ore**

Ciò che accade nella seconda economia del mondo ha **un impatto globale sia nel breve periodo sia nel lungo periodo**. Poiché l'attenzione al breve periodo prevale, oggi tutti guardano alle difficoltà che l'economia cinese sta attraversando di fronte al pericolo di una deflazione e di un rallentamento della crescita al di sotto dell'obiettivo per l'anno in corso del 5%. Un obiettivo inferiore al trend del passato decennio, ma ancora **superiore a quello delle principali economie avanzate**. Il dibattito tra gli economisti, anche in Cina, è concentrato su due domande principali. La prima è se le autorità cinesi avrebbero dovuto o meno adottare una **politica economica più marcatamente espansiva** per sostenere la domanda interna ed evitare una spirale deflazionistica. La seconda, che ha implicazioni non solo di breve termine, riguarda in quale misura l'obiettivo fondamentale dovesse essere quello di aumentare il peso dei consumi e ridurre quello degli investimenti come **motori della crescita**, quindi anche come componenti della domanda. La risposta alla prima domanda è arrivata con i provvedimenti di espansione monetaria adottati dalla Banca centrale cinese: riduzione dei tassi di interesse bancarie sostegno alla liquidità delle banche, riduzione dei tassi sui mutui edilizi e altre misure di sostegno all'acquisto di abitazioni. **Si annunciano provvedimenti incisivi di stimolo fiscale**, più efficace di quello monetario in una fase in cui l'espansione monetaria si può scontrare con una scarsa domanda di credito dovuta al grado di incertezza tra i consumatori e gli investitori. (...) Aspettiamo cioè di **vedere l'effetto di breve periodo sull'economia reale**, che deriva non solo, e forse non tanto, dalle risorse iniettate nell'economia ma **molto dall'iniezione di fiducia** che ne può derivare sulle famiglie e le imprese. Questo ci sposta alla seconda domanda posta. In un Paese con un **tasso di risparmio nazionale vicino al 45%** è evidente che lo spazio per un aumento dei consumi è ampio, anche se è più facile sostenere gli investimenti attraverso l'azione pubblica che mutare i comportamenti dei consumatori. Ma il tema dell'equilibrio tra consumi e investimenti richiede di **passare a considerazioni di medio-lungo periodo**. La Cina è nel mezzo di una transizione importante: da una crescita trainata da investimenti in infrastrutture ed edilizia, **connessi al processo di urbanizzazione e industrializzazione**, a una crescita trainata da **investimenti in nuovi settori ad alta tecnologia** e guidati da obiettivi di transizione energetica. In altri termini si tratta di non far crollare settori anche importanti dell'economia, ma di graduarne la riduzione di peso, mentre si deve investire massicciamente nell'economia di domani. Anche nel manifatturiero, **la rivoluzione green e digitale implica investimenti di sostituzione di capitale obsoleto**. Questo è anche il problema occidentale ed europeo: come investire massicciamente (**vedere il rapporto Draghi**) senza comprimere transitoriamente i consumi? In Cina il problema se lo sono posti molto in anticipo e se si guarda agli obiettivi di transizione energetica si capisce perché quello che viene visto come un sovrainvestimento nel green sia invece una priorità non solo economica. **L'obiettivo cinese è quello di procedere a tappe forzate verso l'azzeramento di emissioni entro al 2060**, tramite il passaggio a fonti non fossili. Ma ciò implica abbandonare il carbone, l'unica fonte di energia fossile per la quale il Paese non sia fortemente dipendente dalle importazioni, oltre che rinunciare al petrolio di cui, al contrario, è il primo importatore al mondo. Ciò significa che l'elettrificazione del Paese e la produzione di elettricità con fonti non fossili non sia solo un obiettivo economico ed ecologico ma **un obiettivo di autonomia e autosufficienza** e, quindi, un obiettivo fortemente geopolitico. Sono quindi previsti massicci investimenti nella trasformazione del manifatturiero, nella **produzione di**



**energia rinnovabile**, in infrastrutture di trasmissione e soprattutto di stoccaggio di energia. Se ciò accadrà probabilmente cambieranno i prezzi e gli equilibri nei mercati globali dell'energia e di conseguenza cambieranno anche gli equilibri geopolitici. Per questo ci si deve interessare a quel che accade oggi in Cina non solo per capire come andrà il mercato dei nostri prodotti di lusso o se l'industria automobilistica europea sarà spazzata via. **Affronteremo il presente con lo sguardo rivolto al passato.** Oggi la scelta è se aspettare la riduzione della domanda cinese di fonti fossili per godere di prezzi minori oppure metterci sulla scia della Cina e approfittare, con accordi cooperativi, dei loro progressi per accelerare, anche noi, la rivoluzione green. Sapendo però che **non possiamo campare sugli investimenti altrui**, perché questo significherebbe non cooperazione ma dipendenza.

~

### **Francesca Basso - Bruxelles vuole semplificare le procedure sui fondi. La prima partita di Fitto - Corriere della sera**

**Sono già iniziate le manovre per la definizione del prossimo bilancio europeo**, quello che coprirà il periodo 2028-2034. La proposta della Commissione è attesa per giugno 2025 ma la Direzione generale Budget, guidata da Stéphanie Riso, fedelissima della presidente Ursula von der Leyen, è già al lavoro su ipotesi che rivoluzioneranno — se accettate dai Paesi Ue e dal Parlamento europeo — la struttura del bilancio comune, con un **impatto rilevante sulla politica di Coesione**. Sarà il dossier principale che dovrà gestire il nuovo commissario al Budget, il polacco **Piotr Serafin**, ma anche la prima partita importante del vicepresidente esecutivo **Raffaele Fitto**, che ha il portafoglio della Coesione. L'attuale bilancio vale 1.216 miliardi di euro, cui si aggiungono gli 807 miliardi di Next Generation Eu. **La sola Coesione vale 426,3 miliardi.** La Commissione sarebbe intenzionata a semplificare e **centralizzare la struttura del nuovo bilancio** che dovrà finanziare le nuove priorità politiche, come risulta da documenti interni visionati dal Corriere, che risalgono a metà settembre. **La Commissione vorrebbe ridurre i capitoli di spesa dai sette attuali a quattro: resilienza e coesione**, alimentati dai fondi di coesione e dell'agricoltura gestiti in partnership con i Paesi Ue (valgono il 70% del bilancio); **rafforzamento della competitività e dell'autonomia strategica**, finanziato con i fondi a gestione diretta, come InvestEu e Horizon (pesano per il 20%); **Global Europe, ovvero relazioni esterne e politica di vicinato** e dunque anche aiuti all'Ucraina; **pubblica amministrazione europea**. Una delle novità principali riguarda **il passaggio dai circa 530 programmi attuali** (400 solo per la coesione, più agricoltura e migrazione) con cui Stati ed enti regionali accedono **ai fondi Ue a 27 piani: in pratica uno per ogni Stato membro**. L'obiettivo della Commissione è **estendere il modello Pnrr alla politica di coesione**: riforme in cambio di fondi, perseguendo le priorità politiche europee. Il risultato è un doppio accentramento nelle mani della presidente von der Leyen a livello di Commissione e poi di governo centrale a livello di Stati, con **l'esclusione di fatto delle Regioni dalle decisioni di investimento**, che da responsabili come sono ora **diventerebbero semplici beneficiarie**. Il **Fondo europeo per la competitività**, invece, andrebbe ad assorbire i fondi a gestione diretta Ue, seguendo la **direzione del rapporto Draghi**. Non sarà facile mettere d'accordo tutti, specie i Paesi come Germania, Polonia, Belgio e Spagna dove le Regioni hanno un ruolo centrale. **Il polacco Serafin dovrà mediare ma anche Fitto**. La scorsa volta i negoziati durarono oltre due anni e l'accordo arrivò dopo un summit tra i leader Ue che durò cinque giorni.

~

### **Gianni Trovati - Pil, crescita giù con i ricalcoli: solo +0,4% nei primi sei mesi - Il Sole 24 Ore**



I ricalcoli delle serie storiche del Pil operati dall'Istat hanno dato **una grossa mano alle prospettive di finanza pubblica**. Ma producono anche qualche **effetto collaterale negativo**. Dopo il ritocco della crescita 2023, ridotta dal +0,9% al +0,7% il 23 settembre scorso, ieri **l'Istituto di statistica**, rettificando un dato diffuso in mattinata nella revisione dei conti economici trimestrali, **ha limato anche la variazione 2024** acquisita a metà anno, che non è più del +0,6% indicato il 2 settembre ma **scende al +0,4%**: la differenza, anche se di due decimali, rende **più impegnativo l'obiettivo annuale del +1%** appena confermato dal Governo nel **Piano strutturale di bilancio**, che era considerato alla portata alla luce dei vecchi dati sul primo semestre. Anche questa novità ha un'origine statistica, ma può **avere effetti non marginali su un dibattito politico intorno al programma di finanza pubblica** in cui già giovedì è emersa tutta la tensione che covava sotto la cenere dopo i **«sacrifici per tutti»** evocati dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Sui livelli effettivi di prodotto interno lordo raggiunti a giugno non cambia niente, tanto è vero che **la crescita del trimestre in termini congiunturali**, quindi nel confronto con i tre mesi immediatamente precedenti, è rimasta **inalterata al +0,2%**. **A modificarsi è stato però il dato tendenziale**, quello che nasce dal raffronto con lo stesso periodo dell'anno precedente: lì la crescita era del +0,9% nelle cifre comunicate a inizio settembre, ed è scesa al +0,6% nei calcoli aggiornati di ieri. Morale: **la quantità di prodotto interno lordo raggiunta resta** la stessa ma, dal momento che il termine di paragone rappresentato dal 2023 si è alzato, **si riduce il differenziale riassunto dal tasso di crescita di quest'anno**. Poco male, dunque? Fino a un certo punto. Non più tardi di giovedì lo stesso Giorgetti aveva ribadito che il consuntivo dell'anno si sarebbe attestato all'1% o **«molto vicino»** a quel dato, ma l'ultima ricaduta della girandola di revisioni statistiche **riapre una partita che appariva ormai quasi chiusa**. A dare una spinta ulteriore alla crescita annua è anche il calendario, che con quattro giornate lavorative in più del 2023 **«porterà il dato annuale a superare nettamente la media di quelli trimestrali»** come sottolineato dal ministro nella premessa al Piano dei conti. Ma con meno di mezzo punto acquisito a metà anno **diventa fondamentale il dato del terzo trimestre**. La luce si accenderà a fine mese con la stima preliminare dell'Istat, ma per ora i pesci pilota della congiuntura danno segnali contrastanti: sull'industria, cioè il settore ormai da tempo in sofferenza strutturale nell'economia italiana, l'ultimo **Rtt Index di Confindustria**, che misura le dinamiche in tempo quasi reale, ha segnato ad agosto **un calo nel fatturato del 5,5%**, che dopo la risalita di luglio suggerisce per il terzo trimestre una chiusura **«moderatamente negativa»** con un -1,9% acquisito nei primi due mesi. A settembre anche **l'indice Pmi servizi è andato in flessione** rispetto ad agosto (50,5 punti da 51,4). Da ultimo Prometeia, uno dei quattro istituti di ricerca **nel panel Upb, ha limato la propria previsione annuale allo 0,8%**, e la stessa prospettiva è indicata dall'**Ocse nell'Interim Economic outlook**. Tutto si gioca nell'ambito stretto di pochi decimali, ma del resto è questa l'unità di misura della stentata economia europea. Ma sono decimali che hanno un peso politico, soprattutto per il fatto che **sulla crescita il Governo ha fondato una grossa parte del proprio racconto economico**, e possono averne anche uno pratico perché alle dinamiche del Pil sono ovviamente legati gli andamenti dei saldi di finanza pubblica: dove anche uno slittamento marginale contribuisce a tirare una rete già piuttosto tesa, e bisognosa di quelle coperture che agitano il confronto politico nel Governo. **«Siamo contrarissimi a nuove tasse, credo che Giorgetti sia stato male interpretato»**, ha ribadito ieri da Forza Italia il vicepremier **Antonio Tajani**: ma al di là dell'etichetta tributaria, e delle traduzioni pratiche ancora tutte da trovare nella ridda di ipotesi di queste ore, le **«misure ulteriori in termini di minori spese o di maggiori entrate»** andranno definite. In fretta.

~



## Giuliano Cazzola – Se Giorgetti parla di conti senza sconti – Il Riformista

Quando **Giorgia Meloni** alla guida della coalizione di centrodestra vinse le elezioni, i commentatori un po' sbrigativi ne attribuirono il successo alla coerenza per essere stato il suo partito all'**opposizione del governo di unità nazionale presieduto da Mario Draghi**. Nessuno però riesce a spiegarsi del perché quel livello di consenso acquisito nel settembre del 2022 resta sostanzialmente invariato nonostante che l'esecutivo e le forze della maggioranza abbiano **governato in questi anni mettendo da parte i loro programmi** e continuando a camminare lungo i **solchi tracciati dal governo precedente**. L'Italia ha conosciuto, per fortuna, una discontinuità molto diversa da quella che Meloni aveva promesso durante la campagna elettorale; nessuno si aspettava che la premier si riferisse a sé stessa, né che della mancata coerenza di Giorgia Meloni gli unici a lamentarsene fossero i partiti dell'opposizione, che per poter svolgere il loro ruolo sono costretti a **rimuovere quei vincoli di bilancio che sono la condizione per partecipare al gioco di squadra dell'Unione**. Ma gli appunti lasciati dall'ex presidente della Bce, come tradotti nelle ultime due leggi di bilancio, appartengono ad una fase che si è chiusa. Anche Draghi – nel suo ultimo contributo sulla competitività – ha intrapreso un diverso cammino. **Il Paese ha bisogno di altro**, per uscire da una situazione in cui – nonostante la cautela nel maneggiare i conti pubblici – **tutti i nodi sono venuti al pettine**. L'Italia già sotto procedura d'infrazione per l'extra deficit di quest'anno deve fare il possibile per tornare al più presto sotto il classico 3% del Pil e deve anche avviare una riduzione dell'incidenza del debito. Per raggiungere questi obiettivi, nel Piano Strutturale di bilancio, il **ministro Giancarlo Giorgetti** ha indicato un percorso di 7 anni – per garantire una sostenibilità politica e sociale – con un tasso di crescita della spesa media annua, all'1,5 e una correzione pari allo 0,5% sul saldo strutturale per avviare, almeno, **l'uscita dalla procedura di infrazione, già dal 2026**. Ma una linea siffatta **consentirebbe solo una faticosa sopravvivenza** con il rischio che un passo falso possa far smottare – in termini di tassi di interesse sempre più insostenibili – **la torre di Babele del debito pubblico**. Il governo deve agire al più presto anche sul denominatore (attraverso una crescita che non somigli ad un prefisso telefonico), perché come ha indicato **Fabio Panetta**: *“Affrontare il nodo del debito richiede politiche di bilancio orientate alla stabilità e al graduale conseguimento di avanzi primari adeguati. Tuttavia, **la riduzione del debito sarà ardua senza un'accelerazione dello sviluppo economico**. La strada maestra passa – ha aggiunto il Governatore – per una gestione prudente dei conti pubblici, affiancata da un deciso incremento della produttività e della crescita. Questo circolo virtuoso aumenterebbe significativamente le probabilità di successo e **rafforzerebbe la credibilità delle nostre politiche**, alleggerendo il peso della spesa per interessi”*. Certo sono molto ristretti i margini per una riduzione adeguata della spesa pubblica e per **un incremento delle entrate fiscali** (con una pressione al 41,3%). Dove eravamo rimasti col PNRR?

~

## Serena Sileoni – Ma gli extraprofiti sono un'invenzione – La Stampa

Prontamente smentito da Tajani e Salvini, Giorgetti ha anticipato che nella legge di bilancio **saranno chiesti sacrifici a tutti, tassando "i giusti profitti"**. Facile a dire, difficile da capire cosa siano i giusti profitti. Tanto che il ministro, pur disdegnando – e meno male – il termine extraprofiti, alla fine ne ha dato una definizione non dissimile, dichiarando che **la chiamata alla contribuzione sarà per le aziende che operano in settori che hanno beneficiato di particolari contesti di mercato**. Le banche ieri, l'industria delle armi oggi. Che siano extra o che siano giusti, **cosa li distingue da quelli "nominali" al punto da poter rappresentare un nuovo presupposto di imposta?** Se giusto volesse dire ordinario, ci sarebbe poco da girarci



intorno: si tratta **semplicemente di un aumento dell'imposta**, magari in senso progressivo, che le società già versano sui loro redditi. Se si intende un plus di ricchezza rispetto ai profitti ordinari, allora si torna alla categoria dei sovrapprofitti, cioè di profitti superiori al nominale. **Ma quale è e come si stabilisce il profitto normale?** La questione non riguarda solo come si fa ad accertare la maturazione di sovrapprofitti nel tempo, cioè rispetto a quelli "**normali**" nello stesso settore di mercato, ma anche **come si fa ad accertare che alcuni settori li hanno generati e altri no**. Per ora, le imprese destinatarie di questi tentativi - poco riusciti - di aumenti selettivi di imposte sono quelle del settore energetico, bancario, assicurativo. **Il ministro ha citato espressamente l'industria degli armamenti**. C'è un che di scontato, in questo elenco, su cui buona parte dei cittadini è senz'altro d'accordo. Eppure, **se si togliesse la polvere della retorica** e si guardasse a fondo a come dovrebbero funzionare le imposte da un lato, e a come funzionano i mercati dall'altro, si arriverebbe a concludere che non solo gli extraprofitti non sono scontati nemmeno in un mercato che ha beneficiato di una particolare congiuntura, ma anche che **l'aumento dei profitti, di per sé, non è un indicatore certo di maggior ricchezza**. La crisi energetica dopo l'invasione russa dell'Ucraina ha ad esempio mostrato come la domanda di energia sia molto meno anelastica di quel che si credeva. Ancora, la mancanza di extraprofitti può dipendere da **scelte aziendali di reinvestimento**, come accade ad esempio nei **settori ad alta innovazione**. Come si può, quindi, accertare l'elemento speculativo che dovrebbe giustificare **la differenza tra un profitto normale e uno non normale? Non si può**. Tanto che il ministro stesso si è ben guardato dal riferirsi a quello che non è altro che un costrutto teorico e retorico insieme. Si capirà a breve se "i sacrifici" richiesti a tutti assomiglieranno più a forme selettive di imposta o a **un aumento generalizzato, ancorché in modo progressivo**, di aliquota per le imprese. Nessuna delle due ipotesi è auspicabile, ma certo tra l'una e l'altra vi è una differenza sostanziale in termini di arbitrarietà. **Tassare presunti sopra o extra-profitti**, immaginando di poter calcolare un delta differenziale tra quel che è normale e quel che è straordinario, vuol dire **consentire al governo di tassare quello che vuole** e quando vuole, solo inseguendo il vento del populismo fiscale (il settore bancario ieri, della difesa oggi, magari alimentare o turistico domani). Saremmo oltre la discrezionalità fiscale, **nel regno del mero arbitrio**. La fame di soldi dello Stato, certo, fa fare questo e altro, e non da ora. Spesso, ad esempio, le tasse sulle esternalità negative nascondono semplicemente tasse su specifici consumi, come nel caso della **sugar tax** sulle bevande analcoliche, ma non su altre categorie di junk food. È probabile che questo governo non potrà mantenere **la promessa di non aumentare la pressione fiscale**. Quanto meno, che mantenga la promessa di un **fisco non ostile**, evitando di cadere nella tentazione delle più demagogiche forme di imposizione.

~

### **Marco Principini – Intervista a Simone Gamberini – Quotidiano Nazionale**

**Con la Biennale dell'economia cooperativa la cooperazione torna protagonista del dibattito sullo sviluppo economico e sociale del Paese: quali le sfide all'orizzonte?** *«La sfida principale è di contribuire alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo. La Biennale ha un titolo, 'Futuro Plurale', che è emblematico e fotografa la necessità di costruire fiducia da infondere al Paese, e noi vogliamo fare fino in fondo la nostra parte. Perché l'acuirsi delle disuguaglianze e il clima di incertezza sempre più diffuso mettono oggettivamente in discussione il modello di sviluppo tradizionale. E abbiamo segnatamente un compito da perseguire dettato dall'articolo 45 della Costituzione: sviluppare la nostra funzione sociale ed economica».*  
**Qual è la rotta, la direzione di marcia che più vi caratterizza?** *«Da una parte i cambiamenti climatici e la fase di transizione verde e digitale che viviamo, e dall'altra i nuovi modelli del lavoro e l'invecchiamento della popolazione ci obbligano, quale prima e più grande*



associazione di tutela e rappresentanza delle cooperative italiane, **a introdurre sia nuovi disegni strategici che nuove, buone pratiche.** Progetti e attività che siano, prima di tutto, più inclusive e più sostenibili. Credo che queste ultime due parole ci debbano contraddistinguere ed essere il cardine e la guida delle nostre azioni quotidiane nelle nostre cooperative: **inclusione e sostenibilità.** L'uguale, quale principio di equità, l'abbiamo messo anche nel nostro nuovo logo!» **Nel dibattito pubblico casa e sanità sono le urgenze rappresentate dalle famiglie. Cosa possono fare la cooperazione e Legacoop in particolare?** «Possiamo offrire risposte immediate su entrambi i temi. Sul fronte alloggi, le nostre cooperative potrebbero realizzare da subito il 10% di un piano casa nazionale da 50mila unità, che è già stato proposto al governo sotto la spinta di un partenariato pubblico-privato. Sul versante sociosanitario, invece, stiamo lavorando a un'integrazione tra cooperative di medici di medicina generale e cooperazione sociale, per realizzare un sistema sociosanitario territoriale, che sia integrativo all'esistente e in grado di rispondere a tutti quei bisogni che oggi restano inevasi». **Il modello cooperativo è ancora attuale?** «Certamente sì, lo si vede dai tanti modelli di impresa diversi che stanno tentando di rigenerarsi passando proprio da un maggiore coinvolgimento delle persone e da rinnovati rapporti con le comunità. Ma queste sono le modalità e le interazioni che, da sempre, caratterizzano e appartengono alla storia della cooperazione. E oltre a queste, le cooperative hanno caratteristiche uniche: il **governo democratico e la redistribuzione degli utili ai soci.** **Lo dicono anche i vostri dati?** «L'analisi che presenteremo alla Biennale di Bologna riguarda l'opinione degli italiani sulle differenze percepite tra le diverse forme di impresa. Ed emerge, in modo evidente, come **nel Paese ci sia più bisogno rispetto al passato di condivisione e di mutualismo contro le tante diseguaglianze** rese sempre più evidenti. E la cooperazione è quella forma di impresa che storicamente risponde di più all'esigenza di autorganizzazione propria delle persone, a creare relazioni e aiuto reciproco. Oggi, sempre di più, sono elementi utili se non indispensabili, per affrontare i bisogni emergenti nella nostra società. Ed è proprio nel nostro dna». **Come si colloca il movimento a livello europeo?** «Ci sono oltre 176mila imprese cooperative in Europa, che impiegano 5 milioni di lavoratori e solo **in Italia la cooperazione rappresenta il 10% del Pil.** Nell'Unione europea la cooperazione è un movimento in crescita, riconosciuto da sempre più Paesi come un peculiare driver di sviluppo, in particolare nell'economia sociale e in agricoltura. E in Italia, dove abbiamo l'esperienza cooperativa più strutturata e avanzata, manca ancora un **piano di azione sull'economia sociale**». **Il movimento cresce, ma anche il numero di persone che non ritengono più il lavoro lo strumento per l'autorealizzazione: qual è l'effetto tra i vostri soci-lavoratori?** «È vero, nella società in generale si è invertita la prospettiva: un tempo erano le aziende, nei colloqui, che definivano le aspettative sui lavoratori; oggi, invece, sono i candidati a definire le proprie scelte optando o meno per determinati ambienti di lavoro. Ma nelle nostre realtà associate di Legacoop, il tema emerge con meno evidenza perché **il sistema cooperativo è da sempre orientato a offrire le migliori politiche di conciliazione vita-lavoro e welfare aziendale.** Questo vuol anche dire che dobbiamo migliorare, sempre, senza interruzioni. E che l'impegno in questa direzione deve continuare a essere il massimo per tutte le cooperative del nostro ecosistema».

~

## **Matteo Prioschi – Contrattazione e rappresentatività per contrastare il lavoro povero – Il Sole 24 Ore**

Utilizzare la contrattazione collettiva per affrontare il problema del lavoro povero. La seconda giornata del Convegno nazionale Agi, in corso di svolgimento a Roma, ha visto **il confronto tra avvocati, sindacati e Confindustria** su un fenomeno che in Italia riguarda circa **un lavoratore su dieci.** Le dimensioni del fenomeno sono state tratteggiate da **Luca Ratti**, professore di diritto



del lavoro europeo e comparato dell'università del Lussemburgo, il quale ha evidenziato come **il salario sia solo uno dei fattori da considerare** e che in Italia sono quasi assenti gli **inwork benefit**, cioè gli aiuti che vengono riconosciuti a chi lavora ma ha bisogno di una integrazione del reddito, perché basso. Quindi la riflessione su come intervenire dovrebbe non limitarsi a individuare la soluzione unicamente nell'alzare i salari. **L'epoca della gig economy ci riporta a scenari dei primordi dell'era pre-industriale** in cui non c'è più sicurezza che col proprio lavoro si possa vivere, secondo l'avvocata **Sara Passante**, e c'è **un indebolimento della contrattazione collettiva a causa dello spostamento dell'economia** verso settori meno sindacalizzati. Ma Arturo Maresca, professore di diritto del lavoro dell'università La Sapienza, ha affermato da una parte che la contrattazione collettiva siglata da parti sociali rappresentative garantisce trattamenti economici adeguati e dall'altra che, **dove c'è lavoro povero, si annidano situazioni di illegittimità**. L'applicazione delle norme esistenti, come l'articolo 29 del Dlgs 276/2003, già consentirebbe di migliorare la situazione, mentre **l'attività ispettiva sarebbe la vera forma di realizzazione delle tutele**, se funzionasse adeguatamente. Uno dei nodi da superare è quello della **rappresentatività** dei soggetti che siglano gli accordi. **Rocco Palombella**, segretario generale Uilm nazionale, ha parlato di un **vero e proprio attacco ai contratti nazionali siglati dai sindacati comparativamente più rappresentativi**, con la diffusione di accordi al ribasso che, in prospettiva, oltre a ridurre il reddito dei lavoratori, **non garantiranno nemmeno prestazioni adeguate in ambito previdenziale e sanitario** a causa di un impoverimento generale. Ma andrebbe **misurata anche la rappresentatività dei soggetti datoriali**, ha sostenuto **Massimo Marchetti**, executive adviser lavoro e relazioni industriali, area lavoro, welfare e capitale umano di **Confindustria**, tanto più che **nel Patto della fabbrica del 2016 c'era un chiaro invito al Cnel di avviare un confronto** su queste tematiche. Su questo fronte, però, **non si riesce a fare passi avanti**. Pur se tra i partecipanti alla tavola rotonda c'è stata una condivisione delle **potenzialità della contrattazione collettiva** nel contrasto al lavoro povero, non sono mancati i distinguo, con **Nicola Marongiu**, coordinatore dell'area contrattazione e mercato del lavoro della **Cgil**, che ha sottolineato la non omogeneità della situazione nei diversi settori, con contratti rinnovati, in alcuni casi, a distanza di anni dalla scadenza, mentre **Mattia Pirulli** segretario confederale **Cisl** ha evidenziato che **non sempre la parte datoriale è disponibile a sedersi a un tavolo** e paradossalmente non tutti i settori ad alta redditività hanno una contrattazione di secondo livello. Quando poi si raggiunge un'intesa, che sia nazionale o di secondo livello, c'è comunque **l'incidenza del fisco**, su cui si dovrebbe intervenire, perché limita le ricadute effettive degli aumenti e delle erogazioni concordati a beneficio dei lavoratori.

~

### **Cristina Casadei – Chimica e farmaci, via al patto contro il deficit di competenze – Il Sole 24 Ore**

La transizione digitale ed ecologica sta ridisegnando i ruoli e le competenze dei lavoratori della chimica farmaceutica. **Il 70% delle imprese del settore è infatti alla ricerca di nuovi ruoli** con competenze specifiche per gestire questa fase, secondo uno studio realizzato dal **centro Meiec dell'Università degli Studi di Milano**, in collaborazione con Federchimica e condotto dal gruppo di ricerca del professor Edoardo Della Torre. È così che le nuove ricerche delle imprese si stanno concentrando su **ingegneri dell'automazione e della robotica** per i processi produttivi. Ma anche su **production data analyst che sono tra le figure più richieste ed e-business analytics manager** per l'elaborazione dati. E poi ancora **digital campaign manager** e **e-key account manager** per i nuovi canali di comunicazione e gestione dei clienti. **Innovation leader** e **digital business partner** per la **gestione del cambiamento**. Come anche



specialisti di riciclo e riutilizzo prodotto, carbon **neutrality manager e sustainability manager**. È un lungo elenco che racconta la trasformazione del comparto e chiede **un impegno non solo alle parti sociali, ma anche alle istituzioni**. È per questo che ieri Federchimica, Farindustria e i sindacati di settore **Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec** hanno lanciato un **Patto Sociale aperto a tutti gli attori, pubblici e privati**, della formazione che condividono la **necessità di ridurre il deficit di competenze** richieste per affrontare le transizioni in atto. Coinvolgendo scuole, Università, Its, Regioni, Ministeri solo per citarne alcuni. *«La carenza di competenze, tema prioritario a livello europeo, è avvertita anche nel nostro settore, nonostante le retribuzioni siano tra le più alte nel manifatturiero, gli ambienti di lavoro sempre più inclusivi e i sistemi di welfare di altissimo livello»*, afferma il **Presidente di Federchimica, Francesco Buzzella**. Ed è un tema prioritario soprattutto perché rischia di ostacolare lo sviluppo. I dati dello studio, presentato ieri alla Statale di Milano, mostrano che se consideriamo la transizione digitale **il 74% delle imprese dice che ci sono ostacoli per la carenza di competenze** sia interne che disponibili sul mercato del lavoro, per le tempistiche perché i progetti richiedono più tempo del previsto e per l'inadeguatezza, perché la cultura digitale non è ancora abbastanza sviluppata. Sul fronte dello **sviluppo e dell'aggiornamento delle competenze interne** la maggioranza delle imprese si sta muovendo **attraverso le academy** e le collaborazioni con università ed enti di formazione. Nella transizione ecologica gli ostacoli sono indicati dal 57% delle imprese e sono dovuti all'assenza di dati che rende difficile avere chiari i benefici derivanti dall'adozione delle iniziative, alle tempistiche e ai costi. Questi dati spiegano perché è urgente che *«conoscenze ed esperienze siano messe a fattor comune, rafforzando le sinergie tra mondo del lavoro, della formazione e delle istituzioni con l'obiettivo di **dotare di competenze adeguate e attrarre sempre più talenti** verso un settore che, per sua natura, è votato all'innovazione e alla ricerca di altissimo livello ed è, storicamente, all'avanguardia nella gestione e nello sviluppo delle relazioni industriali»*, afferma Buzzella. A questo proposito va notato che nel **cantiere contrattuale**, nello scorso rinnovo, ha trovato spazio un ampio capitolo dedicato alla digitalizzazione che ieri è stato ricordato dai sindacati, mentre è ormai parte strutturale del contratto il **"Patto formativo individuale"** tra il lavoratore e l'azienda. **Bernardo Sestini**, vicepresidente di Federchimica con delega alle relazioni industriali ci tiene a sottolineare che *«il nuovo patto sociale è aperto all'adesione di tutti i soggetti, pubblici e privati, disponibili a impegnarsi collettivamente per colmare il divario di competenze, contribuendo non solo alla crescita di **un settore votato all'innovazione e alla ricerca**, ma anche alla creazione di un ecosistema favorevole allo sviluppo sostenibile»*. Il delegato di Farindustria alle relazioni industriali, **Sergio Marullo di Condojanni**, aggiunge che però *«è importante essere specifici e precisi. Le competenze devono essere mappate e individuate in modo che la formazione vada davvero incontro alle esigenze delle imprese. **Il patto sarà uno sforzo vero, non teorico** con l'obiettivo di più occupazione, migliore occupazione e di fermare l'emorragia di quei laureati che credono che nel nostro Paese le opportunità non ci siano»*. Secondo l'interpretazione della Rettrice dell'Università degli Studi di Milano, **Marina Brambilla**, *«siamo di fronte a veri e propri cambiamenti di paradigma*, trasformazioni che interessano trasversalmente, e con una velocità senza precedenti, ogni settore di attività oltre che la società nel suo complesso». La sfida al centro di questa transizione è *«quindi **capire in profondità come si stanno modificando ed evolvendo le competenze necessarie** per superare lo skill mismatch che nel nostro Paese si continua a registrare anche nei settori industriali più avanzati»*, afferma Brambilla. *In questo contesto **la formazione «deve continuamente dialogare con l'indagine scientifica, con il mondo aziendale e delle istituzioni, per dotarsi di tutti gli strumenti per creare professionisti allineati ai nuovi bisogni del mercato.***

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)